

i terremoti prima in Italia e nell'

del Mille area mediterranea

a cura di Emanuela Guidoboni

ING



ed. SGA Storia - Geofisica - Ambiente Bologna 1989

STORIA
ARCHEOLOGIA
SISMOLOGIA

gia di caduta ha consentito di riferire il crollo a un evento traumatico che è stato, anche se dubitativamente, messo in relazione con i carboni e le tracce di bruciato presenti nello strato che conteneva gli intonaci (figg. 261 e 262). Dopo il IV secolo, la casa non è stata più riedificata, anche se non mancano indizi di una sporadica frequentazione più tarda dell'area, utilizzata anche, nell'altomedioevo, a scopo funerario.

Casa sottostante la Cattedrale urbana. Alla fine del IV secolo cessa di essere utilizzata come casa di abitazione e su di essa, fra la fine del IV e gli inizi del V secolo, si costruisce l'edificio di culto. È probabile che alcuni suoi ambienti, con tracce di restauri tardi, siano stati utilizzati come annessi liturgici.

Anfiteatro. Per il monumento, scavato e restaurato fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, mancano dati riguardo il momento dell'abbandono.

bibliografia

Angeli Bertinelli M.G. 1983, «Ordo Populus Lunensium. Le strutture politico-amministrative dell'antica Luni», *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 8, pp.39-52.

Archeologia in Liguria 1976, *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova.

i crolli nella villa romana di Patti Marina

Giuseppe Voza

Un intervento archeologico di particolare importanza è rappresentato dall'esplorazione, operata dalla Soprintendenza di Siracusa, della villa romana di Patti Marina, in provincia di Messina. Una volta superato ogni problema in ordine alla tutela della villa romana in rapporto all'autostrada Messina-Palermo, la cui costruzione è stata l'occasione della scoperta archeologica, l'impegno maggiore è stato quello di definire con esplorazioni sistematiche il nucleo centrale della villa, costituito da un grande peristilio rettangolare provvisto di portico e dal complesso architettonico gravitante intorno ad esso (fig. 263).

Lo scavo, portato in una prima fase su larghe fasce di suolo e poi esteso senza soluzione di continuità a tutta l'area interessata dal peristilio, ha evidenziato, al di sotto degli strati terrosi superficiali, un'enorme ed estesa massa di materiali provenienti dal crollo delle strutture murarie del vasto complesso. L'esame puntuale della parte superficiale di questi materiali ha fatto comprendere che erano stati riutilizzati, asportati o, comunque, manomessi in epoche successive (abbastanza definita e documentata è la fase di età bizantina). Dopo aver provveduto ad allontanarli, facendo salvi quei punti in cui la riutilizzazione assumeva valore di documento significativo, l'esame della parte sottostante dei materiali di caduta ha fatto capire che essi rappresentavano la conseguenza non di rovine verificatesi nel tempo, secondo un processo più o meno lento e continuo di deterioramento, ma di crolli che erano av-

Archeologia in Liguria II 1984, *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, Genova.

Archeologia in Liguria III in stampa, *Archeologia in Liguria III. Scavi e scoperte 1982-1986*, Genova.

Atti 1985, «Atti del Convegno internazionale 'Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano', Leri 1985», *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 10-12.

Cipriano M.T. e Volpe G. 1986, «Luni. Etruria. Il contesto del centro urbano», in *Società romana e impero tardo antico, III: Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari, pp.89-96.

Prova A. (a cura di) 1973, *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.

Prova A. (a cura di) 1977, *Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma.

Luni 1985, *Luni. Guida archeologica*, Sarzana.

Rossignani M.P. 1973, «Foro e zona sud del Foro», in Prova 1973, cc.81-202.

Ward-Perkins B. 1978, «L'abbandono degli edifici pubblici a Luni», *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 3, pp.33-46.

Ward-Perkins B. 1981, «Two Byzantine Houses at Luni», *Papers of the British School at Rome* 49, pp.91-98.

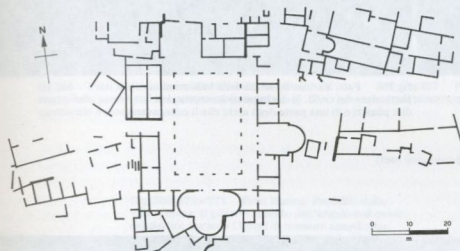


fig. 263 Patti Marina. Planimetria generale della villa romana: il nucleo centrale dell'edificio era costituito da un grande peristilio rettangolare provvisto di portico e dalle stanze gravitanti intorno ad esso.

venuti in modo simultaneo e violento. Lo dimostra la documentazione relativa al crollo in blocco di ampi tratti di strutture murarie quali archi, pilastri, volte, cioè di strutture di solida consistenza. È apparso chiaro che solo l'azione di un violento movimento tellurico poteva aver causato una siffatta distruzione.

È molto eloquente la situazione dei rinvenimenti meglio definiti sui lati est, sud e ovest del portico. Infatti, sul lato est, sono stati individuati fra i materiali di caduta alcune parti dei pilastri con tratti delle strutture arcuate che li collegavano (fig. 264 e 265), come sul pavimento del settore orientale del lato sud del portico si è potuta isolare una larga parte della parete di fondo del portico stesso (fig. 266). Così è avvenuto per il pilastro abbattuto dell'angolo sud ovest del portico (fig. 267). Altri casi si potrebbero aggiungere a quelli indicati, interessanti la sala tricola che domina il lato sud del peristilio e gli ambienti che danno sul portico da est e da ovest. Questo stato di cose ha imposto una complessa opera di registrazione di tutti gli elementi identificati al fine di tentare una ricostruzione grafica delle strutture murarie abbattute, che potesse fare poi da guida nei successivi interventi intesi a risolvere le opere murarie. Seguendo questo metodo si è finora portato a termine l'intervento anastilico e restaurativo del muro di fondo del settore orientale sul lato sud del portico, di due pilastri con l'arco che li collega di fronte al muro prima menzionato (fig. 268) e del pilastro dell'angolo sud ovest del portico (figg. 269, 270 e 271). Non è



fig.264 Patti Marina. Peristilio della villa romana: veduta d'insieme del lato est del portico con le cadute dei pilastri sul pavimento a mosaico.



fig.265 Patti Marina. Peristilio della villa romana: particolare dei crolli. Si distinguono le strutture di due pilastri e di una parte degli archi che li collegavano.



fig.266 Patti Marina. Peristilio della villa romana: tratto della parete sud del portico crollata sul pavimento a mosaico.



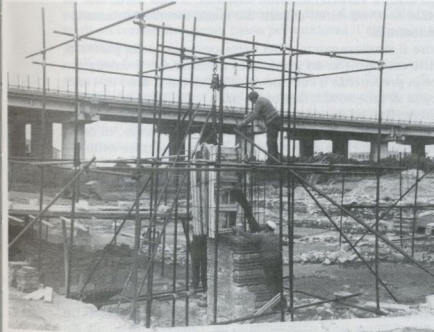
fig.267 Patti Marina. Peristilio della villa romana: il pilastro crollato dell'angolo sud ovest del portico.

(foto Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Siracusa)

fig.268 Patti Marina. Peristilio della villa romana: particolare di un pilastro e di un arco ricostruiti sul lato sud del portico.



figg.269, 270 e 271 Patti Marina. Peristilio della villa romana: il pilastro crollato dell'angolo sud ovest del portico durante i lavori di restauro anastilottico.



possibile qui riferire in dettaglio sulle misure adottate per il recupero, il consolidamento e il risolvimento delle strutture fino all'atto finale della ricostruzione e delle necessarie integrazioni.

Allo stato attuale esiste la possibilità di poter continuare questi interventi sui lati est e sud del portico, ma quelli finora eseguiti permettono già di proporre una ricostruzione grafica del prospetto del lato sud. Laddove è stato possibile risolvere le strutture murarie abbattute dal terremoto e, in alcuni casi, gli intonaci che le rivestivano, si è potuto constatare che esse giacevano su uno strato di tegole fitto e uniforme, rinvenuto quasi dappertutto nell'area del portico. Questo significa che quando si verificò il sisma, che noi riteniamo causa dell'abbattimento della villa, questa era già in stato di abbandono. Resta da stabilire se il crollo del tetto sia avvenuto per normale processo di deterioramento, in conseguenza dell'abbandono dell'edificio, o se per altra causa come, per esempio, un incendio, ipotesi non del tutto da scartare.

Lo strato di tegole era a diretto contatto con le opere pavimentali costituite da mosaici policromi a motivi geometrici, generalmente in buono stato di conservazione. Il lato meridionale del portico è quello che finora permette una visione abbastanza completa del mosaico di cui è pavimentato. Presenta, fra fasce bianche d'ineguale larghezza contenenti un motivo a onde e uno a treccia, una doppia serie di riquadri delimitati da festoni di alloro e contenenti composizioni ottenute con motivi geometrici e vegetali, caratterizzate da forme di stilizzazione abbastanza marcate. È interessante la gamma delle variazioni cromatiche, riguardanti le varie composizioni, che appaiono sufficientemente corrette dal punto di vista della rappresentazione grafica.

Mosaici geometrici fanno da pavimento anche agli ambienti finora parzialmente scoperti, che danno sui lati est e ovest del portico. Su quest'ultimo è stata di recente esplorata una parte di un vasto ambiente rettangolare, che con la sua fronte avanza nell'area del portico e si sviluppa immediatamente a nord del vano d'accesso al portico, coprendo tutta la metà settentrionale di questo lato del portico stesso. Di quest'ultimo non è stato ancora sufficientemente esplorato il lato nord, che ha subito nella parte occidentale notevoli danni causati dai mezzi meccanici durante i lavori di costruzione dell'autostrada.

Sul lato sud, nell'eseguire il risolvimento della parte orientale della parete di fondo del portico, si è potuto stabilire che un ampio arco a tutto sesto fronteggiava la sala tricola messa in luce in precedenza e che due colonne, di cui si sono rinvenute le basi, dividevano la soglia di accesso alla sala in tre parti. Dell'arco è stata rinvenuta la parte montante di est fino all'imposta dell'arco stesso realizzata con laterizi. Viene così a definirsi meglio il collegamento fra portico e sala tricola, di cui si coglie tutta la rilevanza nell'organizzazione architettonica di questo settore della villa impiantato sul lato sud del peristilio.

Altri risultati degni di rilievo sono giunti dall'esecuzione di alcuni saggi di scavo nella zona settentrionale e orientale della corte del peristilio. Infatti, poco al di sotto del piano di calpestio, costituito da un fondo terroso, probabilmente esteso a tutta l'area della corte, sono venute in luce le fondazioni di strutture murarie pertinenti ad un impianto precedente alla villa, forse da datare tra il II e il III secolo d.C. Queste strutture delimitano degli ambienti, in qualche caso chiaramente definiti, presentanti anch'essi dei pavimenti a mosaici policromi, con motivi geometrici. I resti evidenziati dallo scavo fanno apparire chiaro che questo impianto venne abbattuto fino al livello delle fondazioni per la costruzione della villa di cui ci siamo fin qui occupati.

Fu ancora una volta un evento sismico a causare l'abbattimento della prima costruzione o fu l'espressa volontà di demolire ogni preesistenza al fine di realizzare la villa costruita, come si è visto, all'insegna della grandiosità e della rilevanza monumentale? L'interrogativo resta aperto per ora, e, alla luce dei risultati delle più recenti ricerche, ampio si manifesta il quadro dei problemi cui ci si ripromette di dare soluzione.

bibliografia

- Voza G. 1976-77, *Kokalos* 22-23, pp.574-79.
Voza G. 1980-81, *Kokalos* 26-27, pp.690-93.
Voza G. 1981, *Römische Mitteilungen*, pp.202-09, tavv.83-88.
Voza G. 1984-85, *Kokalos* 30-31, pp.659-61.

archeologia e terremoti a Napoli

Paul Arthur

La Campania è una regione con una lunga storia di terremoti, e Napoli è una città in cui si rilevano molte lesioni, sebbene sia impossibile associare terremoti e lesioni con precisione tale da ricostruire una storia dei movimenti sismici e dei loro effetti sullo sviluppo urbano. Benché il recente terremoto del novembre 1980 sia ancora vivo nella memoria locale, i danni sono stati riparati o coperti in maniera tale che solo un occhio molto esperto può riconoscerli per quello che sono. Quest'occhio particolare manca generalmente nell'archeologia fino al punto che quello che può essere l'effetto di un terremoto spesso passa per qualcosa d'altro e qualcos'altro spesso passa per terremoto.

Il più famoso terremoto che ha scosso Napoli nell'antichità è quello del 62 d.C., precedente la famosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Il suo effetto drammatico su Pompei è vividamente illustrato da due bassorilievi, uno dei quali proviene sicuramente dalla Casa di L.Caecilius Jucundus (si veda, in questo volume, Adam, *i bassorilievi di Pompei*) e dalle condizioni stesse della città, in effetti un grande cantiere edile quando fu sepolta diciassette anni più tardi. In quest'ottica, il sito presenta tutte le potenzialità di un laboratorio dove esaminare gli effetti di un terremoto su un ambiente urbano antico, sia in termini di distruzioni e modificazione dei processi sociali ed economici, sia di ricostruzione urbana. Nel 1980-81, ho potuto personalmente condurre degli scavi a Pompei, su invito della Soprintendenza Archeologica delle province di Napoli e di Caserta (Arthur 1986a). Sebbene i miei scavi fossero indirizzati a mettere in luce contesti anteriori al 79 d.C., fui stupito di scoprire che le scosse del 62 d.C. non solo avevano lesionato gravemente il pavimento in *opus signinum* spesso 24 cm davanti alle latrine e *horrea* del Foro, ma avevano anche provocato una lesione attraverso gli strati di terra compattata al di sotto (fig.272).

Comunque, influenzati dalla vivida testimonianza di Pompei, e in minor misura da quella di Ercolano, gli studiosi sono stati spinti troppo facilmente a riconoscere

caduta del tetto per
deterioramento o incendio?